

Ebrei di Albania il popolo ora ha un nome

Riaperti gli archivi rimasti segreti emergono storie, volti e accoglienza

di MARIA GRAZIA RONGO

Un mare li divise, ma una storia comune li rese fratelli. Stiamo parlando della vicenda degli ebrei della vicina Albania e del loro successivo incontro con quelli italiani. Storie quotidiane che si intrecciano con la storia del mondo, messe in luce dal convegno «Gli ebrei in Albania sotto il fascismo. Una storia da ricostruire», che si è svolto ieri, a Bari, nel Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee, della Facoltà di Giurisprudenza. Il seminario di studi rientra nella programmazione del Mese della Memoria voluto dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e organiz-

zato dai Presidi del Libro. «Una giornata di studio e di confronto - ha sottolineato Silvia Godelli, assessore regionale al Mediterraneo - affinché la Giornata della Memoria non sia soltanto celebrativa, ma diventi il punto di partenza per ulteriore ricerca su entrambi i territori, italiano ed albanese».

Peculiarità del convegno, coordinato da Luigi Masella, direttore del Dipartimento Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari, è stato l'esordio collaborativo tra la regione Puglia e la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica di Milano, diretta dallo storico Michele Sarfatti. Proprio Sarfatti, nel suo inter-

vento, ha annunciato importanti passi avanti fatti dalla ricerca (finanziata dalla regione Puglia) consistenti nella scoperta della responsabilità italiana sulle decisioni di ordine razziale adottate in Albania. Decisioni motivate dal fatto che l'Albania veniva comunque considerata una regione arretrata e godeva di una minore considerazione anche dal punto di vista biologico.

Ottima notizia è che gli archivi albanesi sono finalmente a disposizione degli studiosi, come ha detto Nevila Nika, direttore generale Archivi di Stato d'Albania, anche questa volta grazie al progetto «Interreg» della Regione Puglia, che ha permesso di ricondurre ad unità tante informazioni sparpagliate e soprattutto di tradurre documenti importantissimi redatti in lingua albanese. Un lavoro di catalogazione certosina, che ha volte ha portato a sfogliare migliaia di pagine solo per trovare un nome.

**Il seminario tenuto ieri
a Giurisprudenza e le
ricerche su vicende tutte
da raccontare**

Ebrei in fuga dall'Albania e diretti in Italia, ma anche internati in Italia, sin dal 1941, ha precisato lo studioso Carlo Spartaco Capogreco, che ha parlato del campo di concentramento di Kavaja e di quello di Ferramonti.

Il dibattito del convegno ha confermato ancora una volta che la Puglia si distinse per essere terra d'accoglienza degli ebrei in fuga. Dal 1943 e fino al 1950 la

regione ospitò infatti tantissimi ebrei di diversa nazionalità (ricordiamo anche lo sbarco sulle coste pugliesi, a Brindisi, nell'estate del '45). Elenchi di persone che sono stati recuperati grazie al lavoro dell'Ipsaic - diretto dallo storico Vito Antonio Leuzzi - e confluirono nel recente volume *Ebrei a Tricase*, come ha ricordato lo stesso Leuzzi. Sono intervenuti anche gli storici: Giovanni Villari, Laura Brazzo e Milovan Pisarri; Silvia Trani, docente d'archivistica, Bashkim Bekteshi, console generale d'Albania a Bari, e Marina Losappio dei Presidi del Libro.

